

[Presentazione]

Mai come oggi, probabilmente, appare evidente il ruolo centrale delle migrazioni nei processi di trasformazione che interessano società nazionali e società locali. Sul piano dell'analisi sociale, parlare del rapporto tra flussi migratori e territori in epoca globale, significa infatti tenere insieme tra loro piani solo apparentemente distanti, quali quello dei mutamenti epocali (demografici, sociali, economici, culturali) - avvenuti e in corso d'opera - in tutti gli ambiti della società; dell'avvento - sul piano epistemologico e scientifico - della cosiddetta *società dell'incertezza*; nonché, ultimo, ma non certo per importanza, del grande e classico tema dell'ordine sociale.

All'interno di questo quadro generale - o per meglio dire, al centro di esso - risiede la stessa problematica dell'integrazione, che oggi è forse rappresentabile, utilizzando una famosa espressione di Georg Simmel, nella domanda: *come è possibile la società?* ovvero come consentire a donne ed uomini con culture, provenienze, storie, progetti differenti, di convivere tra loro su uno spazio territoriale limitato ma continuamente ridefinito dagli influssi della contemporaneità.

Interrogarsi sulla natura e sulle caratteristiche di questo processo, come abbiamo fatto dedicandovi una apposita sezione del numero della Rivista, significa pertanto interrogarsi sulle principali trasformazioni sociali in corso (come si vede esplicitamente nel contributo di Sheffer) e sulle diverse *figurazioni* (per utilizzare un approccio a noi caro) che assumono le relazioni tra *established* ed *outsiders* in un particolare territorio (come affrontato, seppure con tagli diversi, dai saggi di Nagbol, Kirk e Valzania). Nelle società locali contemporanee questi aspetti riguardano sempre più una dimensione urbana, caratterizzata dalla presenza di *zone di transizione* che evidenziano le differenze culturali e spingono gli abitanti a rimettersi in gioco in un continuo processo di *adattamento innovativo* (come mostrato nel saggio di Bressan), nonostante queste differenze siano spesso stigmatizzate e governate con estrema difficoltà (come nei casi di studio presentati da Tizzi e Tosi Cambini). Difficoltà che aumentano soprattutto in periodi di crisi economica, dove le differenze rischiano di alimentare la ricerca di facili capri espiatori.

Fino ad oggi, quel che sembra aver accomunato i differenti Stati-nazione nel governo dei flussi migratori è stata la funzione integrativa svolta dal *lavoro*. Il problema è se esso, alla luce delle trasformazioni globali che hanno investito tutti i paesi europei travolgendo ogni formalità residua della sua regolazione, sia ancora sufficiente per poter garantire un buon livello di coesione sociale. E' un interrogativo presente in molti saggi, ma che guida in particolare le ricerche e le analisi di Miguélez, Torns e dei loro collaboratori sul mercato del lavoro spagnolo e sui cambiamenti intervenuti nel modello occupazionale: dove i processi sociali che lo stanno via via caratterizzando prendono forma attraverso i lunghi e spesso drammatici percorsi di vita e di lavoro degli immigrati, ma finiscono per trasformare e non poco anche la vita e il lavoro della popolazione autoctona.

